



Gian Carlo Menotti

Spoletto Un Requiem sulle polemiche

Spoleto. Tradizionale concerto in piazza e chiusura, questa notte, per la trentatreesima edizione del festival dei due mondi di Spoleto, non certo una delle più memorabili. L'attesa «Missia di Requiem» di Giuseppe Verdi farà registrare il tutto esaurito. Dirige Daniele Gatti, l'orchestra è quella della sede Rai di Torino...

In trentamila allo stadio Flaminio per il suo secondo e ultimo show Due ore di passione autentica vissute in nome del rock migliore

Fino dal mattino centinaia di fan in attesa davanti ai cancelli poi l'entusiasmo sugli spalti cori, ovazioni e persino la «ola»

Vasco, di tutto, di più

Vasco Rossi ha fatto centomila: oltre sessantamila martedì scorso al Meazza di Milano, trentamila persone stipate come sardine ieri sera al Flaminio. Già dal mattino centinaia di giovani in attesa davanti ai cancelli. Due ore di show entusiasmante, di rock duro e sincero, con il pubblico che ha intonato in coro tutte le canzoni. Martedì prossimo arriva Prince, il 24 e 25 tocca ai Rolling Stones.

DANIELA AMENTA

ROMA. Trentamila persone, forse più, stipate come sardine nel Flaminio di Roma. Una marea di colori per una massa vocante, compatta che freme, sussulta a colpi di decibel. Che segue con simpatia anche i due gruppi «Casino Royal» e «Ladri di biciclette» che hanno introdotto il concerto. Ma che, quando lui, il Biscio nazionale, appare sul megapalco esplose in un boato gigantesco, un ruggito di piacere simile a quello tributato dall'Olimpico agli azzurri. Uno spettacolo a mozzafiato prima ancora che salga la musica: migliaia di braccia tese salutano, ondeggiando come scosse da un moto sotterraneo, stringono bandiere, sventolano striscioni. Uno nero, bellissimo recita «Noi diciamo no» a lettere cubitali. L'atmosfera è elettrica, rovente. Urla, svenimenti, polizia schierata in assetto da guerra e perfino la «ola».

Trentamila in delirio che «cantano» al grido di «chi non salta è Maradona». Ridono e si commuovono quando alle 21 in punto, in un turbinio di fumi, il signor Rossi entra in

uno specchio. Sono canzoni che il pubblico conosce a memoria, sorta di litanie sanguigne per sentirsi parte di un medesimo evento. Brividi da stadio nonostante l'afa: l'arena brilla come un albero di Natale, si illumina delle fiammelle degli accendini quando l'ex ragioniere intona «Canzone per te». Poi è una sequenza di brani strillati con forza, quasi fossero inni generazionali per rivendicare voglie, desideri troppo tacitati. Mister Rossi cavalca l'ondata senza enfasi, riduce analisi e teorie sull'immaginario giovanile in una girandola di ritmi, risate, armonie pastose ai quattro quarti. Ed è uno show elementare, genuino e privo degli sfarzi mistico-erotici della signora Ciccone. Istanti anni luce dalle faraoniche scenografie m'usicali che stanno per raggiungere l'Italia.

Vasco non possiede la sensuale malizia di Prince, la classe antica degli Stones ma piace perché è uno come tanti e parla facile, dice senza peli sulla lingua quel che pensa. E l'onestà alla fine paga. Paga con l'amore tenero e totale di questa gente e qualunque che spinge sulle transenne come invasata da un fuoco sacro. Siamo solo noi urla per finire Vasco, il gruppo ed il pubblico del «fronte del palco». L'eco raggiunge gli eleganti palazzi che si affacciano poco lontano dallo stadio e sembra uno sberleffo un manifesto di romantica rivolta cantato per fare dispetto ai luoghi comuni, al perbenesimo, al silenzio delle buone maniere. Alé-o-o Vasco...



Per Madonna un addio con pochi rimpianti

DIEGO PERUGINI

TORINO. Davvero poca gloria in questa tournée italiana di Madonna. Anche a Torino, dove l'altra sera si è svolto il suo secondo concerto, l'entusiasmo è stato tiepido, per non dire inesistente. Niente a che vedere col pubblico festante di tre anni prima, quando nella città si era scatenata una vera e propria caccia all'artista fra gli alberghi del centro. Questa volta lo scenario mostra situazioni ben differenti. Difficile quantificare il pubblico. Il colpo d'occhio del cronista non attribuisce più di venticinquemila presenze fra



prato e tribune (vistosamente disertate), mentre gli oranzioni ne aggiungono altre diecimila: il numero dei paganti non dovrebbe comunque allontanarci dalla cifra da noi suggerita, con centinaia di biglietti-invitati distribuiti a larghe manciate. David Zard - l'organizzatore - parla allora di boicottaggio e polemiche gratuite, narrando vicende di biglietti restituiti e sponsor scontenti. Ma, al di là delle proteste religiose, resta l'impressione di uno spettacolo completamente sbagliato. Nell'intervista condotta giorno fa a Portofino, la signora Ciccone spiegava come fosse, il suo, uno spettacolo ricco di ironia. Lo stesso concetto di ironia, probabilmente, che anima parentesi desolanti come quella dedicata a Dick Tracy, sorta di lungo spot pubblicitario per l'imminente film della cantante. In rapida sequenza l'accostamento sesso e religione di Like A Prayer è

talmente superficiale e grossolano da apparire ridicolo. Schiere di candele votive, veritate con l'immagine di Cristo, crocifissi a rosa, inginocchiati e via dicendo: il pubblico comunque non abbozza, reagendo generalmente con freddezza. Molto meglio quando Madonna ritorna alle sue più umili origini «dance», regalando scampoli di felicità agli «aficionados» sparsi per lo stadio: Material Girl (con successivo esplicito invito a far bene l'amore usando il preservativo), Into The Groove e, verso la fine, Vogue, fra energetiche esibizioni ginniche e sudori ballenari. E la musica? Inconsistente, prevedibile e banale. Ma si sapeva, questo non era un vero concerto e Madonna non è una vera cantante. E allora non stupiamoci se i ragazzi italiani (ormai più smaltizzati) snobbano la Ciccone e adorano Vasco: lui almeno fa della musica, particolare che oggi sembrano aver dimenticato in troppi.

Una platea per l'estate



Sono le 12: il «popolo di Vasco» è in attesa che vengano aperti i cancelli dello stadio Flaminio. Alla fine saranno più di 30.000. In alto il cantante, protagonista dell'estate dei concerti

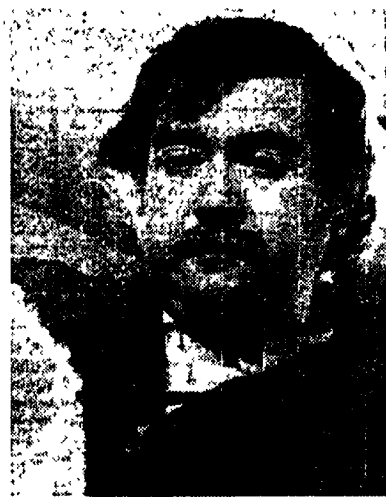
A Volterra il cileno Raul Ruiz presenta «I maghi», singolare tenzone fra i due generi in un avventuroso viaggio di illusionisti e stregoni da Venezia a Napoli

Caro cinema, non sparare sul teatro

Volterrateatro anno quarto. Dopo l'avvio, nell'87, con ambizioni forse eccessive, largamente concentrate nella figura di Vittorio Gassman, e dopo due stagioni di transizione, gestite da Renato Nicolini, la rassegna intitolata all'antica e illustre cittadina toscana cerca, sotto la nuova guida di Roberto Bacci, di darsi una specifica fisionomia, legata anche alla particolarità del luogo, al suo solitario incanto.

AGGEO SAVIOLI

VOLTERRA. Ci vuol tempo e pazienza per raggiungere questo agglomerato di meraviglie architettoniche e urbanistiche, dove si sono stratificati secoli, anzi millenni, di storia e d'arte. A tutto sembra disponibile, Volterra, tranne che ai consueti «giri» degli spettacoli estivi, pur se si annuncia, per il prossimo futuro, il recupero all'attività scenica del teatro romano. In compenso, non mancano spazi suggestivi, pronti ad accogliere (la clemenza del cielo permettendo) creazioni studiate appositamente per essi, o ad essi agevolmente adattabili. Così, mentre nel periferico campo sportivo la troupe di Zingaro - uomini, cavalli e altri animali -, ormai famosa an-



Il regista cileno Raul Ruiz per Volterrateatro ha messo in scena «I maghi»

che in Italia, si produce in un rinnovato repertorio di esibizioni, e mentre piazze e palazzi, cortili e scalinate ospitano già o si preparano a ospitare gruppi e singoli artisti i più diversi, di fianco al Seminario di Sant'Andrea (dalle cui finestre vedremo pure provenire voci e manifestarsi immagini connesse all'argomento) Raul Ruiz presenta questa sua inedita creatura, I Maghi, frutto d'un consolidato rapporto con quel Centro per la sperimentazione e la ricerca teatrale di Pontedera (si ricorderà l'Edipo iperboico allestito a Buti), che a Volterrateatro 1990 ha fornito il direttore artistico, Roberto Bacci, e una piccola ma efficiente organizzazione.

Raul Ruiz, cileno, è regista di cinema (già nome di punta nella breve ma fervida epoca della presidenza Allende) e di teatro. In Italia, ha lavorato anche per le Orlestadi di Gibellina; la sua dimora stabile, o semistabile, è ora a Parigi. Ma svolge pure un corso, in quel di Harvard, ben noto centro universitario degli Stati Uniti, sulle relazioni fra la scena, il grande schermo, il video domestico. Di qui, in qualche modo, deve essere nata l'idea dei Maghi, dove l'espressione cinematografica e quella teatrale si confrontano, si contrastano, si combinano; ai limiti anche, come si suol dire, dello sconfinato. Più volte, una grossa

macchina da presa, montata su regolare carrello, attornata e seguita dagli attrezzisti del caso, interviene a scompagnare, interrompere, condizionare comunque l'azione; è, installato su quella sorta di mostro, un probabile cineasta dei più autoritari giunge a sparare colpi di pistola contro i malcapitati personaggi (ci viene in mente una foto scattata durante la lavorazione del Grande Uno Rosso, con Samuel Fuller che, rivoltella alla mano, ma indirizzando il tiro verso l'alto, dava il segnale del ciak).

Senza tali interferenze, la vicenda sarebbe, del resto, già complicata di suo, poiché vi si intrecciano: il viaggio d'una mezza dozzina di illusionisti, stregoni (o forse solo attori), lungo una linea immaginaria che va da Venezia a Napoli (città teatrali per eccellenza); le dissertazioni cosmologiche cui offre spunto l'essere, quei maghi, proiezioni o incarnazioni dei pianeti secondo il sistema tolemaico (sintetizzato, sul fondo dell'area della rappresentazione, da sei (o sette) ampi semicerchi in orizzontale e in verticale); alcune variazioni sul tema di Amleto, con au-

daci riferimenti storico-politici (si chiamano in causa Stalin e Trotzki) e più appropriate connessioni poetiche, che coinvolgono Dante e Calderón de la Barca; del quale ultimo verrà detto, e solo lievemente parafrasato, un celebre passo della Vita è sogno.

Tra influenze barocche e tarzo-surrealiste, l'opera di Raul Ruiz si dipana, si avvolta, con scarsa felicità inventiva e una certa avvertibile fatica da parte degli interpreti (Silvio Castiglioni, Marco Cavicchioli, Laura Colombo, Maria Grazia Mandruzzato, Rolando Mugnai, Silvia Pasello), che sembrano mostrare scarsa adesione a un testo spesso verboso e ripetitivo. Più convinti, anche se emozionali, i tre bambini (due maschietti e una femminuccia), seduti a un tavolino, sulla sinistra della ribalta, e puntigliosamente impegnati nel pronunciare le parole del prologo e di qualche intermezzo, dove risuonano accenti ironici e polemici nei riguardi del potere ministeriale e burocratico. L'insieme (si replica ancora oggi e domani) non supera i sessantacinque minuti di durata.

Nell'ultima giornata si scatena il gioco dei sosia dei grandi miti del cinema. Alla Grandi il reggiseno d'oro

«Gabicce rosa» chiude sospirando per Serena

DALLA NOSTRA INVIATA MARIA ROSA CALDERONI

GABICCE. Stelle in fiamme. Il sosia di James Dean in posa davanti alla telecamera inclina la testa come il Divino Scontroso, tenta di guardare, come Lui, di sotto in su. È un ragazzo bello, sottile, col viso scavato, ma come una pallida ombra, gli manca il segreto tormento, quel corruccio unico in fondo al giaculo sguardo. Pazienza. Di sosia dell'attore americano morto tragicamente, qui a Gabicce ne sono giunti tre, tre dei 350 concorrenti, selezionati per «Stelle in fiamme», storie d'amore del grande cinema e tante altre storie di gente comune, il programma scritto e diretto da Italo Mo-

scati per Raidue (la prima puntata, sulla story di Vincent Minnelli e Judy Garland, andrà in onda il prossimo 4 settembre, mentre «Amare una dea», che ha naturalmente Marilyn come protagonista, viene presentato a Taormina il prossimo 25 luglio). Al concorso degli aspiranti «Sosia del divi», lanciato appunto per il programma, hanno risposto in tanti, oltre 1500 lettere giunte da ogni parte d'Italia. Eccone molte allineate in fotocopia lungo le pareti candide della mega galattica sede dell'azienda di soggiorno di Gabicce. Una rassegna inedita della little Italy, sommerso orzella-

di piccoli sogni, patetica mostra di segrete speranze: il sottoscritto, nato a Bari il 2/5/35, ritenendo di assomigliare all'attore «Hanphrey Bogart», ritenendomi assomigliante a Anna Maria Pierangeli; come eventuale sosia di James Dean; «aspirante sosia di Audrey Hepburn». Una dice di avere «occhi verdolini», un'altra di andar bene sia per Simone Signoret o Judy Garland, c'è chi si segnala come simile alla Liz Taylor - «mi mancano solo gli occhi viola» - e chi proclama di non assomigliare a nessuno, «stracciata la mia foto forse non vi interessate». Il mito non muore, «parliamo tanto di divines» è infatti il massimo tema dell'ultima

giornata di «Rosa a Gabicce», che continua ad avere un gran successo di popolo. E come alle feste dell'Unità, i rosei spazi sono sempre gremiti di gente. Simila allo show di Pippo Baudo, tenda affollata per il dibattito pubblico su «cuore e dintorni». Turbinio di Sentimenti e di Passioni, certo la Curcio della Bluemoon, Omar Calabrese illustra in piazza il distillato di «una ricerca sui sentimenti e le passioni» effettuata su un campione di donne dai 14 anni in su del Nord, Centro e Sud. Da chissà dove la piccola Love boat punteggiata di stelline, nella «traente», frequentissima «aurlante» allestita in

piazza dalla stessa Curcio con immagini «life-size» di bellissimi ragazzi-e da fotomanzoni. In perfetto stile Bluemoon, il territorio indagato è definito «l'area passionale, il desire, il desire super, la passion». Il 31% degli intervistati risponde comunque che si, rincarerebbe «una passione per tutelare un affetto consolidato»; e alla domanda «con chi civetiti?» il 32% risponde candidamente «con tutti», mente un inguaribile 50% pensa proprio che «l'amore vero è per sempre». E seduzione, soprattutto: anche senza conoscere Braudillard, quasi l'80% la considera l'arma assoluta da usare sempre e poi sempre con l'uomo del cuore.

Profondo rosa, anche la Harlequin Mondadori è presente, sulla elegante terrazza beverede. Insieme ai 200 titoli del «Meglio di Harmony» allinea i numeri del suo indiscusso successo: cento milioni di libri venduti, dieci collane, 2700 romanzi, 500 autori. E anche l'Harmony ha portato qui la sua ricerca, nella collana diretta da Francesco Alberoni: indaga la fedeltà e la infedeltà, un campo non troppo liare. Profondo rosa, ovvero i sentimenti sono una cosa seria: quasi l'86% dei maschi e il 93% delle donne, alla domanda se «la fedeltà è spontanea quando si ama veramente», risponde con un incontrolabile sì.

Serena Grandi, un po' spampanata dopo la maternità, confessa candidamente che le vecchie dimensioni - 100, 60, 100 - per quanto riguarda la circonferenza del suo torace, sono saltate. Le è stata però generosamente aggiudicata la quarta misura e nel corso della gran festa notturna appositamente allestita per lei alla Baia Imperiale, maxidiscooteca da duemila posti, la sua opulenza carnale viene giustamente ricompensata con il dono di un reggiseno tramato d'oro, realizzato da Oro Due di Firenze su design di Samuele Mazza. Un regalo reggiseno gioiello, che pesa 800 grammi e vale svariati milioni.



Reggio Emilia. Comincia domani Micro Macro. Quest'anno la Parola d'ordine del festival è «dilatare lo spazio teatrale». Nel convento degli ex Stalloni diversi appuntamenti: con il Theatre en vol che presenta Agguaiti, con Alteni Magopovero in (Creture), con i teleracconti del Consorzio Scettimo Voltaire, Giacomo Verde e Giallo Mare Minimal Teatro. Il Teatro delle Briciole con Gladiatori sarà ai Chiostrì di S. Pietro. Ogni sera attori diversi per MacAdò del Tam Teatromusica al cortile dei musei. E inoltre installazioni di sculture e video e microteatro gastronomico. Informazioni al Teatro delle Briciole di Parma, telefono 0521/992044.

Volterra. Stasera al Volterrateatro è di scena il mimo Bustric, con lo spettacolo La meravigliosa arte dell'inganno, in piazza S. Giovanni; al conservatorio di S. Pietro si replica Lettere alla fidanzata del Cort di Milano, a piazza dei Prion Ramon Kalmik presenta Il lunabombolo e la luna, mentre nel cortile di S. Pietro potrete vedere maghi, del regista cileno Raul Ruiz, spettacolo in chiave surreale.

Martina Franca. Prosegue il festival della Valle d'Itna a Martina Franca. Stasera al chiostrò di San Domenico l'love a piano, concerto spettacolo di Franca Mazzola. Il 21, 22 e 23 luglio torna una produzione del Piccolo di Milano, La cunto de li cunti di Giambattista Basile, narratore Franco Grazioli. Informazioni al numero 080/707191.

Castello di Pergine. Da domani alle 21.30 la compagnia del teatro stabile di Bolzano propone Lauben di Roberto Cavosi. Il testo, ispirato ai portici di Merano, narra la storia di due donne che hanno vissuto in quella strada cent'anni fa. Repliche martedì e mercoledì.